



VANITY COLLECTION
STORIE

La più bella favola d'amore mai scritta

È quella del soldatino di stagno con la ballerina,
qui reinterpretata da uno scrittore che crede nella forza dei sentimenti.
E nelle ragioni del cuore

di Antonio Moresco *illustrazione* Csala Sándor

C

erano una volta venticinque soldatini di stagno, che erano tutti fratelli perché nati dallo stesso vecchio cucchiaino di stagno. Avevano tutti il fucile in spalla, il viso puntato in avanti e l'uniforme rossa e turchina.

Com'erano belli!

La prima cosa che udirono in questo mondo, appena fu tolto il coperchio della loro scatola, furono le parole: «Oh, dei soldatini di stagno!». A gridare era stato un bambino che cominciò poi subito a battere le mani. Glieli avevano regalati perché era il suo compleanno, e li mise subito in fila sul tavolino.

I soldatini si assomigliavano tutti come gocce d'acqua. Ma ce n'era uno diverso dagli altri: aveva una gamba sola, perché era stato fuso per ultimo e lo stagno non era bastato. Però stava fieramente diritto sulla sua unica gamba come gli altri su tutte e due.

Toccò proprio a lui una strana sorte.

Sul tavolino dove fu appoggiato c'erano molti altri giocattoli, ma quello che spiccava tra tutti gli altri era un magnifico castello di carta. Attraverso le finestre si poteva vedere dentro i suoi saloni, e davanti c'erano degli alberelli intorno a un piccolo specchio che doveva rappresentare un lago, e che rifletteva i cigni di cera che ci nuotavano sopra. Era tutto molto bello, ma la cosa più bella era una fanciulla, che stava ritta sul portone semiaperto del castello: era di carta ritagliata anche lei, ma aveva una sottanina di lino finissimo e un piccolo nastro azzurro drappeggiato sulle spalle, con un lustrino splendente come il suo viso. La fanciulla aveva le braccia alzate, perché era una ballerina, e teneva una gamba sollevata in aria, tanto in alto che il soldatino di stagno, non riuscendo a vederla, pensò che anche lei avesse una gamba sola, proprio come lui.

«Sarebbe proprio la sposa che fa per me», pensò il soldatino. «Però è molto elegante e abita in un castello, mentre io ho solo una scatola, e dentro ci siamo in venticinque. Non è certo un luogo adatto per lei! Ma devo cercare lo stesso di fare la sua conoscenza!».

Allora si stese quanto era lungo dietro a una tabacchiera che si trovava sulla tavola, così poteva vedere bene la graziosa damina, che continuava a stare ritta su una gamba sola, senza perdere l'equilibrio.

A tarda sera gli altri soldatini di stagno entrarono nella scatola, e tutti andarono a letto. I giocattoli cominciarono allora a divertirsi: si facevano visita, battagliavano, ballavano.

I soldatini di stagno facevano baccano nella scatola, perché anche loro volevano prendere parte ai giochi,

però non riuscivano a sollevare il coperchio. Lo schiaccianoci faceva le capriole e il gesso si dava alla pazza gioia sulla lavagna. La confusione era tale che il canarino si svegliò e cominciò a parlare anche lui, e per di più in versi.

Gli unici a non muoversi dal loro posto furono il soldatino di stagno e la graziosa ballerina. Lei si teneva ritta sulla punta di un piede, con le braccia tese, e il soldatino, non meno tenace, stava ritto sulla sua unica gamba, senza staccare un momento gli occhi da lei.

Suonò la mezzanotte, e tac. . . Il coperchio della tabacchiera si spalancò: dentro non c'era però del tabacco ma solo un piccolo troll nero, perché era una scatola a sorpresa.

«Ohè, soldato!», gridò il troll. «Pensa a te invece di guardare gli altri! Che cosa cerchi? L'amore? Ma in che mondo credi di vivere?».

Il soldatino fece finta di non sentire.

«Domani vedrai!», minacciò il troll.

Quando fu mattina i bambini si alzarono, e il soldatino fu messo vicino alla finestra, quand'ecco – fosse il troll o fosse il vento – quella si spalancò, e il soldatino cadde con la testa all'ingiù dal terzo piano. Fece un capitombolo tremendo, con le gambe all'aria, e ricadde sul suo chepì, con la baionetta infilata tra le pietre del selciato.

La donna di servizio e il piccolo proprietario del soldatino scesero subito giù a cercarlo, ma non lo trovarono, benché stessero per metterci il piede

**«... la cosa
più bella era
una fanciulla,
che stava ritta
sul portone
del castello:
era di carta
ritagliata
anche lei...»**

sopra. Se avesse gridato: «Sono qui!», certo lo avrebbero visto, ma il soldatino pensò che non era dignitoso gridare, dato che era in divisa.

Cominciò a piovigginare, le gocce cadevano sempre più fitte e alla fine venne giù un bell'acquazzone. Una volta finito, arrivarono due monelli.

«Ohè, guarda qui!», gridò uno dei due. «Un soldatino di stagno! Adesso gli faremo fare un bel giro in barca!».

Costruirono una barchetta con carta di giornale, ci misero dentro il soldatino di stagno, che cominciò così a navigare giù per il rigagnolo, mentre i due monelli correvano ai due lati, battendo le mani. Poveri noi! Che ondate nel rigagnolo e che correnti forti! È naturale, dopo l'acquazzone! La barchetta di carta andava su e giù, e ogni tanto girava su se stessa, facendo tremare il soldatino di stagno, che però, sempre tenace, non batteva ciglio e continuava a guardare sempre davanti a sé, con il fucile in spalla.

All'improvviso la barchetta finì sottoterra, in una fogna, dove era buio pesto, proprio come nella sua scatola.

«E adesso dove andrò a finire?», pensò tra sé. «È di sicuro tutta colpa del troll! Eppure, se quella graziosa damigella fosse qui con me nella barca, potrebbe anche essere scuro il doppio!».

Subito gli venne incontro un grosso topo di chiavica, che abitava lì sotto.

«Hai il passaporto?», gli chiese. «Fuori il passaporto!».

Ma il soldatino di stagno non rispose e strinse ancora di più il suo fucile. La barchetta continuò ad avanzare, e il topo dietro. Brr! Come digrignava i denti, gridando a tutti i trucioli e a tutte le schifezze che vedeva passare galleggiando sull'acqua di fogna: «Fermatelo! Fermatelo! Non ha pagato la dogana! Non ha mostrato il passaporto!».

Ma la corrente diventò sempre più impetuosa, e il soldatino poteva già scorgere davanti a sé la luce del giorno, alla fine del cunicolo della fogna. Però sentì anche un rumore terribile, tale da spaventare anche l'uomo più coraggioso. Pensate, alla fine il rigagnolo della fogna precipitava in un grande canale, e questo era per lui un



FIABE DA

Antonio Moresco
disegni di Nicola Samori
(Sem, pagg. 172, € 18)

pericolo pari a quel che sarebbe per noi capitare in cima a una grande cascata. Ma era già così vicino che gli era impossibile fermarsi. La barchetta precipitò, e il povero soldatino di stagno si irrigidì più che poteva: nessuno doveva vedergli battere ciglio. La barchetta girò tre o quattro volte su se stessa ma, piena d'acqua sino all'orlo, non poteva far altro che affondare.

Il soldatino si sentì l'acqua sino alla gola, mentre la barchetta sprofondava

sempre più e la carta si sfasciava. L'acqua gli coprì ben presto anche la testa e lui pensò alla piccola e graziosa ballerina che non avrebbe mai più rivisto, e sentì risuonare al suo orecchio il ritornello:

Addio, bel soldatino, morir dovrai anche tu!

La carta si sfasciò del tutto e il soldatino calò a fondo, ma fu subito inghiottito da un grosso pesce. Com'era buio lì dentro! Era ancora peggio che nella chiavica, e c'era pochissimo spazio: il soldatino però, sempre tenace, rimaneva fermo lungo disteso, col fucile in spalla.

Il pesce si contorceva e si agitava nel modo più terribile: alla fine si calmò, e dopo un po' il soldatino fu come attraversato da un lampo, la luce divenne sempre più forte, e qualcuno gridò: «Ecco il soldatino di stagno!». Pescato e portato al mercato, il pesce era stato venduto, e adesso era in cucina e la cuoca lo stava sventrando con un coltellaccio.

Trovò il soldatino frugando nelle interiora del pesce, lo afferrò con due dita e lo portò in salotto, dove tutti gridavano perché volevano vedere quell'omino singolare che aveva viaggiato nello stomaco di un pesce.

Lo posarono sopra il tavolo e... ma che cose strane succedono a questo mondo!

Si ritrovò nello stesso salotto di prima, vide gli stessi bambini, e sul tavolo c'erano gli stessi giocattoli. C'era il magnifico castello e la graziosa, piccola ballerina che stava ancora su una gamba sola, con l'altra sollevata in aria. Sì, era proprio tenace anche lei, e questo commosse il soldatino, che si sarebbe messo a piangere lacrime di stagno, se non fosse stato poco dignitoso.

Lui la guardò, e anche lei guardò lui, ma non si dissero una parola.

In quel momento uno dei maschietti prese il soldatino e lo gettò nella stufa, così, senza nessuna ragione: certamente tutta colpa del troll della tabacchiera...

Il soldatino di stagno vide una gran luce e sentì un gran calore. Era una cosa tremenda, e lui non sapeva neppure se fosse la fiamma del fuoco vero o quella dell'amore. Aveva perso i suoi colori, ma nessuno avrebbe potuto dire se fosse successo durante il viaggio o se ne fosse causa la pena del suo cuore. Guardò ancora la cara fanciulla, e lei guardò lui, che si sentì come sciogliere, ma rimase tenacemente immobile, col fucile in spalla.

In quel momento si spalancò la porta e una ventata d'aria afferrò la ballerina, che volò come una silfide sin dentro alla stufa, accanto al soldatino, e sparì in una sola fiammata con lui.

Solo allora il soldatino di stagno si sciolse e quando, il giorno dopo, la donna di servizio tolse la cenere dalla stufa, ci trovò dentro un piccolo cuore di stagno: era tutto quello che restava di lui. Della ballerina rimaneva invece solo il lustrino, tutto bruciacchiato e nero come il carbone. **VI**